

Torneo Intertoto Samp-Bologna stasera a Marassi

Seconda puntata del derby italiano che vale l'accesso alla finale Intertoto. Se la Samp riparte dalla sconfitta per 1-3 dell'andata (le serve un 2-0 o una vittoria con 3 reti di scarto), il Bologna deve confrontarsi con quattro assenti importanti: Signori, Andersson, Tarantino e lo squalificato Marocchi. In tribuna a Marassi ci sarà il nuovo acquisto d'oriente Ariel Ortega che verrà presentato poco prima della gara. «Ma io preferirei che la serata fosse ricordata dalla Samp non per la presentazione di Ortega, ma per la rimonta sul Bologna», ha tagliato corto ieri l'allenatore Luciano Spalletti.



Gullit tra i candidati a sostituire Milutinovic sulla panchina della Nigeria

L'ex milanista Ruud Gullit potrebbe diventare il nuovo commissario tecnico della nazionale nigeriana. Dopo l'esonero di Bora Milutinovic, la federazione del paese africano ha deciso di scegliere il nuovo ct tra una rosa di sei tecnici (di questi quattro sono olandesi). L'impostazione per la ricerca del nuovo allenatore è stata annunciata dal direttore della federazione nigeriana Kasimawo Laloko che, però, ha reso noti solo i nomi dei tecnici olandesi. Oltre a Gullit, reduce dalla non felice esperienza di giocatore-allenatore con il Chelsea, ci sono Wim Jansen, Aad de Mos, e Thys Libreghs.

Squalifica di 4 giornate a Marocchi per l'espulsione con il National Bucarest

Il bolognese Giancarlo Marocchi è stato squalificato per quattro giornate dall'Uefa per la sua espulsione in Coppa Intertoto contro il National Bucarest. Il giocatore ha già scontato una gara contro la Samp e potrebbe rigiocare al primo turno della Coppa Uefa se il Bologna dovesse riuscire a qualificarsi. Inoltre, l'Uefa ha comminato 6.000 franchi (circa sette milioni di lire) di multa al Bologna e 11.000 (circa 13 milioni di lire) alla Sampdoria sempre per gare della Coppa Intertoto. La società felsinea è stata multata per «comportamento scorretto della squadra» per la gara contro il National Bucarest (25 luglio).



Diktat di Batistuta «Fiorentina forte o non ritorno più»

Per rimanere alla Fiorentina fino al 2002 Gabriel Batistuta vuole garanzie contrattuali sul rafforzamento della squadra. È questo l'esito dell'incontro che il giocatore argentino ha avuto ieri con il suo procuratore Settimio Aloisio a Forte dei Marmi dove l'attaccante si trova ancora in vacanza con la famiglia. Il manager argentino ha raggiunto Batistuta per informarlo e discutere dell'ultima proposta avanzata dal presidente della Fiorentina Cecchi Gori durante l'incontro avvenuto lunedì a Roma, il prolungamento del contratto di Batistuta fino al 2002.

Il racconto di dodici giorni di ritiro «Gavettone infinito» è il lungometraggio girato dai giocatori della Juve a Chatillon

TORINO. L'acqua era quasi sempre gelida, le secchiate due per bersaglio, l'attacco a tradimento. Le giornate scelte erano di solito quelle meno calde, preferibilmente piovose. Se la prima innaffiata centrava l'obiettivo (giornalisti, giocatori, responsabili dello staff bianconero, telecamere, registri, telefoni, taccuini e quant'altro...) il segnale era chiaro: guerra aperta ed armi impari. Non c'era Ventrone che tesse, né fame, né sonno: la sindrome da gavettone era più forte di tutto.

Il lavoro coordinato dai cellulari e da tutta la rosa, Tacchinardi

tra nell'ordine comune nella storia del ritiro. I tempi sono cambiati. Da qualche mese anche le due ruote - finora proibite a qualunque atleta - non sono più un problema: Peruzzi e Ferrara se ne andavano in giro in bicicletta, su e giù per le strade della valle, ora la Cagiva sta facendo consegnare a domicilio dei campioni d'Italia uno scooter personalizzato Juventus: una volta Agnelli regalava automobili. Certo 12 giorni di apparente clausura non sono pochi. Gli stimoli esterni non sono facili da individuare, le vacanze - quelle poi! - sono diventate un ricordo e le gambe pesano già di

quelle 22 tonnellate giornaliere che Ventrone costringe ad alzare per non usufruire delle campane della vergogna: sono piazzate lì, in palestra, per chi non ce la facesse a finire il proprio lavoro. Può darsi che i preparati magici del dottor Agricola e Co. facciano miracoli anche quest'anno che a Chatillon la voglia di stacco è stata all'ordine del giorno e chi sa che non siano state proprio dosi eccessive ad aumentare la vivacità collettiva. Tuttavia è difficile immaginare che questa estre-

ma assenza di regole disciplinari, comunque rispettate sul piano professionale, sia comune ad altri grandi club che fanno di questo periodo in montagna una grande scuola di vita e di preparazione alla stagione. Il diario di bordo della Juventus si riduce dunque a poche note, con qualche risata di troppo e non poca fatica da smaltire. Con l'assenza pesante dei nazionali (rientrati solo all'ultimo e in parte) e l'insoddisfazione di chi il suo futuro lo vede ancora incerto. Con l'elezione sempre più dure del «Prof» Ventrone e la scienza di Agricola. Con le prelibatezze dei cuochi valdostani e le torte della signora Pratz.

Si chiude così questa parentesi piccola e uguale a tante altre di una estate fresca, anzi: grondante d'acqua...
Francesca Stasi

Parla l'ex ct azzurro, capo dell'asso-allenatori. «È tutto cambiato, mi ricordo di quando Lobanowski usava i filmmini hard»

Vicini lancia un allarme «Troppo stress nei ritiri»

ROMA. Il calcio è in ritiro, con i suoi gavettoni e le corse sui sentieri di montagna, lo sfondo da cartolina e la lavagna con gli schemi, le levate da caserma e gli allenamenti che stroncano le gambe e qualche volta la testa. Siamo in prossimità del Duemila, nel pallone cambia tutto e non cambia nulla. L'allenatore che rompe e il campionato che incombe e il campionato che incombe, la bisteccina e l'intervistina, il «dobbiamo fare bene» e «l'addesso pensiamo lavorare poi si vedrà».

Rispetto agli anni '80 le svolte più significative sono l'ingresso a valanga dei telefonini cellulari che hanno sollevato gli alberghi dall'insediamento notturno del centralino provocato dai calciatori, l'ingresso altrettanto a valanga degli sponsor che ormai decidono anche la formazione al posto del tecnico, le amichevoli che si giocano ogni cinque minuti, la televisione che non dà tregua anche se l'avversario è il Monte Cimone o la Rappresentativa del Falzegno.

Azeglio Vicini, presidente degli allenatori ed ex ct della nazionale, cosa pensa di questo pallone schizofrenico, da overdose e da congestione estiva?



Un allenamento della Lazio. In alto l'ex ct della nazionale Azeogio Vicini. Sotto, Valeri Lobanowski



nessuno ha voglia di fare brutta figura in televisione. A cominciare dai centravanti che si sente obbligati a segnare una tripletta, altrimenti guai e polemiche. Gli sponsor pagano benissimo, ma vogliono una

contropartita adeguata. Da subito. Questo lo vediamo bene nelle grandi manifestazioni, dove chi paga l'evento vuole decidere tutto, a cominciare dagli orari delle partite. Si deve giocare quando l'audience si presume sia al massimo, e pazienza se è un orario sballato per calciatori.

Torniamo ai ritiri estivi. Son sempre stati così monastici? La Juve che pretende solo personale maschile fra i camerieri, il Parma che multa chi gioca a briscola, la Roma che rimproversa l'uso dei telefonini...

«Una volta, ma molto molto tempo fa, quando non c'erano televisione e videogames, il gioco delle carte era un passatempo quasi obbligato durante i ritiri. Altrimenti che altro restava da fare nei momenti liberi?»

Ma lei, Vicini, vietava tutto come Lippi, Malesani e Zeman?

«I telefonini sì, ma solo in prossimità delle partite, in pullmann quando si andava allo stadio. Questo però è normale. Quanto a briscole e videogames, io credo che possano essere anche più interessanti o divertenti della tivù. Malesani dice che le carte disgregano il gruppo? Ma tanto poi i gruppetti si formano lo stesso».

Sacchi non voleva i leader. Li individuava proprio durante i ritiri, e li faceva fuori senza pietà: Zenga, Viali. Che ne pensa?

«Che i leader possono anche costituire un esempio positivo, trascinare gli altri, galvanizzare l'ambiente. I ritiri azzurri erano comunque brevi, e in più i convocati avevano come un sacro rispetto delle regole. Viali? Tipo eccezionale, molto intelligente: uno che nel gruppo la-

sciava la traccia».

Lei, Vicini, dall'alto della sua esperienza, cosa consiglierebbe ad allenatori e giocatori in ritiro?

«Niente perché, al di là delle battute, nessuno meglio del tecnico ha sott'occhio la situazione della squadra. Perciò chi vieta i telefonini o le carte ha magari un suo buon motivo per farlo. E poi ne ho viste tante, ognuna fa in maniera diversa. Penso a Lobanowski, quando portò in ritiro l'Urss a Coverciano. Prima delle partite chiedeva film pornografici per i giocatori, sostenendo che la visione di quelle movimentate pellicole sarebbe stata utile ad eccitare gli animi e a migliorare il rendimento poche ore dopo in campo. Cosa volete che dica. So solo che a Coverciano si ritrovarono spazzati, ed ebbero qualche problema a reperire il materiale richiesto dal "colonello"».

Francesco Zucchini

Federcalcio italiana in posizione neutrale L'Inghilterra contro l'Uefa «Non tocchi la Superlega»

LONDRA. Molti specialisti inglesi di diritto sportivo esprimono il loro scetticismo sulla possibilità che Fifa e Uefa riescano a bloccare la costituzione di una superlega europea minacciando sanzioni a club e giocatori. Ken Fowler, professore di diritto dello sport alla Warwick University, ritiene che, se impedisce la nascita di una competizione concorrente, l'Uefa potrebbe essere considerata dalla Commissione europea alla stregua di un cartello a protezione di un monopolio abusivo. «Ogni reazione dell'Uefa - spiega Fowler - potrebbe cadere sotto i colpi della legislazione europea sulla concorrenza. È chiaro che toccherebbe sempre e lì decidere chi partecipa alle proprie competizioni, ma non posso credere che riuscirebbe a pronunciare esclusioni a vita, soprattutto nei confronti dei giocatori». Sarebbero allora gli organismi giudiziari europei ad intervenire con sentenze ancora più cariche di conseguenze di quella Bosman. Secondo il prof. Tony Downes, specialista di diritto europeo alla Reading Universi-

ty, «l'Uefa non avrebbe interesse a cercare la prova di forza con i club». I rappresentanti dei maggiori club europei si sono riuniti a Londra il 19 luglio scorso per gettare le basi, a grandi linee, di una competizione che permetterebbe loro dalla stagione 2000-2001 di moltiplicare gli introiti e di sganciarsi dalla «tutela» dell'Uefa. L'Unione calcio europea ha risposto il 30 luglio criticando il progetto e mettendo poi in guardia in un comunicato i club «dal prendere impegni che comprometterebbero la loro futura partecipazione a competizioni nazionali e internazionali». Intanto, sull'argomento c'è da registrare anche una timida presa di posizione del presidente della Federcalcio. Nizzola si dice contrario ad iniziative fuori dell'Uefa ma favorevole ad un'iniziativa della stessa Unione calcio europea che prenda in esame e consideri le esigenze dei club in modo che ogni eventuale innovazione possa maturare e scaturire all'interno degli organismi europei. Insomma, un colpo al cerchio ed uno alla botte...

Le nuove maglie: più cupe quelle della Lazio e cresce l'aquila Da biancoselesti a «neri per caso»

LUCA BOTTURA

LE CASACCHE delle squadre di calcio sono ormai mobili qual piuma al vento. Ma non mutano d'accento e di pensiero per incomprensibili ghiribizzi stilistici. Il motivo è una più pedestre scelta di marketing: le «repliche» si vendono come il pane, dunque il tifoso va sepolto ogni anno di nuove magliette. Più o meno in linea con la tradizione, l'importante è che siano diverse dalle precedenti. Per poterle vendere sopra le centomila lire prima che le bancarelle si ingolfino di imitazioni in nylon antistraspirante. A un quinto del prezzo.

C'è poi chi cambia perché lo sponsor tecnico è diventato un altro. E ci tiene a marcare la differenza del proprio marchio. Anche in questo caso, il fine ultimo resta il gradimento dei potenziali compratori. La rispondenza alle loro esigenze. Tutte le esigenze. Un esempio: la Lazio. Chi bazzicchi appena le dinamiche politiche delle curve, sa che quella biancoselesti annovera un inquietante numero di skin-heads. E che celtiche, svastiche e altro armamentario

nostalgico sono stati tollerati negli anni fino a diffondersi sempre più. Fino a entrare in campo. Si osservino le nuove divise della squadra di Eriksson: a fianco del blu (celesti, azzurro: quello che è) è comparsa una generosa manciata di nero. Una striscia, sulla prima maglia. Un'altra più ampia sulla seconda. Un'overdose - è tutta nera - sulla tenuta d'allenamento.

In più lo storico logo degli ormai bianconeroazzurri ha subito un attacco di gigantismo. L'aquila è talmente grande che sembra spiccare il volo, l'effetto così imbarazzabile che pare di passeggiare per ponte Milvio. Saranno davvero neri per caso?

Forse sì. Come è certamente casuale che, trasferendosi un attimo al basket, analoga operazione sia stata recentemente compiuta dalla pallacanestro Varese. I cui tifosi, come quelli laziali, amano sottolineare le imprese dei propri eroi cantucchiando Faccetta nera solo l'aria, niente parole: Manelli e Novaro si sentiranno risarciti). I colori sociali della squadra lombarda

sono il bianco e il rosso, ma all'improvviso è spuntata una nuova divisa color della notte. Elegante, sobria, probabilmente gradita a chi in curva tiene lo striscione «Memento audere semper». Era lo slogan della famigerata Decima Mas, a Salò e dintorni.

PRIMA DI TUTTO ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE PARITARIA

per il rispetto dei diritti degli immigrati e dei profughi in conformità con le convenzioni internazionali

per la verità e la giustizia sulla «Lindarosa» e sulla morte di Saber Abdeldeleh

per l'asilo umanitario ai profughi di guerra

per rendere praticabili e certi i flussi di ingresso legali

per l'applicazione della legge sull'immigrazione promuovendo politiche di solidarietà equità integrazione paritaria e cittadinanza

per la convocazione di una Conferenza Nazionale sull'Immigrazione sulla base del «Capitolo Integrazione» del documento programmatico del Governo

RILANCIAMO LA SOLIDARIETA

ARCI